

L'Occidente guarda con paura al fondamentalismo e scopre di non conoscere davvero l'Islam



# Integralismo

Letture del Corano in una moschea

Dino Fracchia/Contrasto

## ARCHIVI

W. S.

### Il Corano

Le 114 «sure» del libro sacro

Non è né semplice né facile, la lettura del Corano. Ne esistono traduzioni antichissime. La prima, in latino, viene fatta risalire all'inglese Robert di Kennet che visse a Toledo negli anni tra il 1141 e il 1143. Ad ordinare il lavoro fu l'abate cluniacense Pietro il Venerabile. Il Corano è il «kitab», il libro sacro per eccellenza dei musulmani. È parola di Dio, trasmessa al profeta Maometto, («l'ultimo dei profeti» o il «sigillo dei profeti», in arabo «rasul») in «purissima lingua araba», attraverso l'arcangelo Gabriele. Il «libro sacro» è composto da 114 capitoli chiamati «sure». Le «sure», a loro volta, si dividono in Meccane (dettate alla Mecca) o Medinesi (dettate a Medina). Il Corano viene definito, dai teologi musulmani, libro «eterno», «increatedo» e «inimitabile». In Italia ne esistono ottime traduzioni. La più nota è quella a cura di Alessandro Bausani, stampata da Sansoni nel 1978. Ottima anche quella in due volumi, a cura di Federico Peirone, pubblicata negli Oscar Mondadori nel 1979. Altri volumetti di ottima fattura sono quelli della Eletta-Gallimard, intitolato *Maometto il profeta e l'Islam* (Edizioni associate) di Anne Marie Delcambre. Poi c'è la grande e classica serie di libri pubblicati dal grande Francesco Gabrieli, uno degli islamisti italiani più noti in Europa. Sono, comunque, di difficile reperimento.

### Islam e politica

Le parole del Profeta

C'è un libro straordinario dedicato a questo tema attualissimo. È stato scritto dal professor Bernard Lewis, della Princeton University. Si intitola *Il linguaggio politico dell'Islam* ed è stato stampato da Laterza. Lo studioso parte dalle parole del Profeta Maometto per arrivare alla situazione dei nostri giorni, per mostrare l'abissale distanza tra l'universo culturale musulmano e quello occidentale.

### I Musulmani

In Italia sono un milione

Quanti sono, attualmente, i musulmani presenti in Italia? Le cifre in questo senso, sono molto diverse e non offrono nessuna certezza. Secondo dati un po' vecchiotti, sarebbero più di 800 mila e forse un milione, con gli extracomunitari arrivati da noi in questi ultimi anni. Sempre secondo dati non verificabili, la religione musulmana sarebbe ormai la seconda, presente nel nostro paese. Gli italiani «convertiti» sarebbero circa diecimila. Piccole moschee sono ormai presenti in ogni città italiana. A Roma, la grande moschea di Monte Antenne non è stata ancora inaugurata ufficialmente, ma è già aperta al culto. Un altro «centro studi» importante è stato aperto a Bari. Fino a poco tempo fa, tra gli studiosi, era molto letta e diffusa la rivista *Islam storia e civiltà*, sulla quale scrivevano tutti gli islamisti italiani: da Biancamaria Scarcia Amoretti a Salvatore Bono; da C. Lo Jacono a M. Cioku-Gropa. La rivista, ora, ha cessato le pubblicazioni.

### I cinque pilastri

Gli obblighi religiosi

La pratica religiosa nell'Islam si basa e si regge su cinque obblighi fondamentali. Così fondamentali da venire definiti «pilastri» (arkan). Essi sono: La Shahada, ossia la professione di fede con la recitazione della seguente formula: «Non c'è altro Dio all'infuori di Allah e Maometto è il suo profeta». Il secondo obbligo è quello della preghiera (Salat) cinque volte al giorno, in direzione della Mecca: all'alba, a mezzogiorno, a metà pomeriggio, al tramonto e alla sera. Prima della preghiera si eseguono le «abluzioni rituali». L'elemosina (zakat) è il terzo «pilastro». Il quarto è l'osservanza del digiuno di Ramadan che è il nome arabo di uno dei dodici mesi dell'anno lunare. Il quinto «pilastro» è il pellegrinaggio (hajj) alla Mecca, che deve essere osservato almeno una volta nella vita.

# I guerriglieri del Profeta

Le tragedie del «ritorno alla moschea» continuano a porre interrogativi drammatici e assillanti. Le invocazioni di aiuto arrivano dall'Algeria, dall'Egitto, dall'Iran, dalla Turchia, dalla Libia, dal Sudan, dal Marocco, dal Libano, dall'Iraq, dalla Palestina o dal Bangladesh. Sta tornando, ovunque, il «chador» e alcuni paesi applicano di nuovo la «sharia» e i «modernisti», i «laici» o gli «agnostici» vengono spazzati e costretti a vivere nascosti. I casi della scrittrice Taslima Nasrin o di Salman Rushdie sono noti. Il cosiddetto integralismo islamico, dunque, dilaga soprattutto tra i giovani, e i paesi dell'altra sponda del Mediterraneo ribollono in un coacervo di contraddizioni. Anche perché c'è chi cavalca politicamente la fede, la passione, la «purezza» e l'entusiasmo di tanti credenti, disposti a tutto per un ritorno «all'Islam primigenio». Ne fanno le spese, a suon di sgocciolamenti e di raffiche di mitra, anche i paesi non islamici come il nostro che non capiscono, inseguono chimere e agitano le braccia alla ricerca di un perché razionale o di una spiegazione qualsiasi. I pochi conoscitori dell'Islam, inascoltati e guardati con diffidenza, tentano di avvertire, di far capire e di «leggere» oltre il contingente. Bisogna dire senza grande successo. Mai come ora, diciamo con chiarezza, le idee sono confuse e si assiste all'aggressione o all'uccisione degli «europei» con stupore, con dolore e con rabbia, rifiutando di prendere atto di quello che è cambiato o di quello che sta cambiando, nel «misterioso» mondo dell'Islam. C'è paura, certo, ed è una paura fondata e ragionevole. Ma c'è ancora più paura nello stesso mondo islamico che sta arretrando, tornando indietro, alla disperata ricerca di un «mondo migliore» che nascerrebbe dall'applicazione totale del Corano e dal ritorno alla Sunna, la tradizione del Profeta. La tradizione dei suoi atti, ovviamente, delle sue scelte del suo amministrare la «cosa comune», per il bene dei credenti, quando nacque la fede in Allah, Dio unico e indivisibile che aveva inviato l'Arcangelo Gabriele al profeta Maometto, perché tutti abbracciassero il «vero», seguendo passo passo le «sure» del Corano.

**Ritorno alla purezza**  
Un'utopia magnifica e straordinaria, dopo il fallimento dei vari regimi burocratizzati dei paesi islamici, dopo la disoccupazione e la mancanza di democrazia e dopo il crollo concreto e psicologico dei «laici», dei «modernisti», dei governi «kafir». Cioè miscredenti. L'Algeria è un esempio lampante di questa situazione. Il Fis ha vinto le elezioni, ma non ha avuto il governo. Il paese, così, sta precipitando, giorno dopo giorno, nella tragedia e nel caos. E se al potere fossero saliti «gli islamisti» cosa sarebbe accaduto? Gli «occidentali» tremarono e tremano soltanto all'idea. Così, all'improvviso, tutti si sono resi conto di non «sapere» moltodei l'Islam e di non riuscire a seguire, con un qualche filo di razionalità, quello che sta avvenendo. Si vedono in tv, e si parla, solo di masse

sanguinarie e scatenate che, in nome del «vero Islam», massacrano e uccidono. La sensazione è che, mai come oggi, si sappia davvero poco di quella religione e di quel mondo che riguarda direttamente più di un miliardo di uomini, nostri vicini, amici e nemici da sempre, con i quali abbiamo avuto a che fare per secoli, nel bene e nel male. Sapevano molto di più nel Rinascimento, degli «uomini che pregano verso la Mecca». Sapevano molto di più i fiorentini con Dante e la sua «Commedia», frutto sicuramente dell'influenza del «Libro della Scala di Maometto», i pisani, i veneziani e i marinai di Amalfi che commerciavano con l'altra sponda. E ne sapevano molto di più, sull'Islam, i monaci di Cassino o di Salerno che traducevano i grandi libri di medicina, di geometria, ottica e matematica degli arabi. E anche i grandi pittori che, nelle quadriere «arabe», inserivano disegni geometrici e calligrafici che venivano dall'Islam, da Kufra, da Costantinopoli, da Baghdad, da Mossul, dalle grandi città egiziane, tunisine o libiche. Oggi, non ci comprendiamo più neanche per quanto riguarda alcuni banalissimi termini arabi, le definizioni, i distinguo. È diminuita anche la capacità di cogliere le differenze tra Sciti e Sunniti, tra Duodecimani e Ismailiti, tra Drusi e Fratelli musulmani. Ci siamo anche adagiati su tutta una serie di terminologie che hanno senso soltanto per noi e che «gli altri» non capiscono nemmeno. Così come ci siamo persino dimenticati di alcune regole davvero importanti per avvicinarsi almeno un po' di più al mondo islamico. Si tratta di cose che, tra l'altro, ci riguardano tutte da vicino, perché l'Islam è qui, a due passi da noi, ed è dentro le nostre città e vive accanto a noi.

**I fondamentalisti**  
Prendiamo, per esempio, i termini «integralismo» o «fondamentalismo». Per noi sono chiarissimi e hanno ormai assunto un significato luttuoso o di tragedia. I fatti lo stanno a dimostrare. La definizione, per i cristiani e i cattolici in particolare, ha senso. Da noi, infatti, c'è chi applica i precetti della fede in modo «integrato» e chi segue soltanto alcune regole, con moderazione e distacco. Altri, sono credenti, ma «laici» nel loro modo di vivere e di operare nella cosa pubblica. Tra i credenti dell'Islam e nei paesi arabi in particolare, il termine «integralisti» non ha alcun senso. O si segue la legge del Corano o si è kafir. Cioè miscredenti. Insomma,

**WLADIMIRO SETTIMELLI**  
Il Corano, la sharia, la ghidat, le tradizioni sunnite e gli sciti dell'Iran. Il mondo islamico in ebollizione e nel dramma dopo la comparsa degli «integralisti» che stanno sconvolgendo i paesi al di là del Mediterraneo, minacciando i governi e uccidendo i «laici», gli «agnostici», gli intellettuali «modernisti», i «miscredenti» e gli «stranieri» che collaborano con governi che, solo in apparenza obbediscono alla legge di Dio. I casi più recenti e drammatici riguardano l'Algeria e il Bangladesh, due terre collocate ad un capo e all'altro del grande universo islamico. In Algeria la terribile guerra combattuta tra il governo e gli uomini del Fis (il Fronte islamico di salvezza, l'organizzazione integralista che aveva vinto le elezioni due anni fa) dopo aver colpito duramente gli intellettuali laici si rivolge ora contro gli stranieri, come è avvenuto col marinaro italiano e, nei giorni scorsi, con l'assalto nella zona delle ambasciate, in Bangladesh. Invece, l'integralismo muove i primi passi e ha scelto come strumento di propaganda il caso di Taslima Nasrin, scrittrice e femminista, accusata dalle autorità di offesa della religione. Di Taslima gli estremisti chiedono la condanna a morte, come è già avvenuto in passato per Salman Rushdie. Due casi esplosivi eppure mai come ora si coglie la scarsa conoscenza «occidentale» nei confronti di un mondo difficile e contraddittorio.

ma, non ci sono «moderazioni» o vie di mezzo. Si dimentica, per esempio, che nella lingua di Maometto non c'è e non esiste neanche il termine «laico». Così come in arabo classico sono praticamente sconosciuti i termini e il relativo significato di «spirituale» o «temporale», «ecclesiastico», «religioso» o «secolare». E neanche il termine «Chiesa», intesa come organizzazione ecclesiastica, ha per l'Islam un significato specifico. L'Islam sunnita, infatti, non ha una organizzazione di sacerdoti o clericale che dir si voglia e la moschea è soltanto un luogo di preghiera. Ma si può essere buoni credenti anche pregando per strada o in un posto qualsiasi. Solo gli sciti hanno i «molla» e l'imam che è direttamente scelto da Dio per guidare la comunità dei credenti. La sua parola, in pratica, equivale per «infallibilità» e dovere di obbedienza, a quella di Allah. Ma gli sciti, nel mondo islamico, sono davvero una minoranza. Solo dopo l'avvento dell'imam Kuomeini (l'uomo di Kuom, luogo santo dei seguaci di Ali) gli sciti, e direttamente gli uomini di chiesa, hanno preso il potere dirigendo ora, di persona, la lotta contro i «kafir», gli apostati, i rinnegati e i «falsi credenti». Con tutto quello che ne è conseguito e ne consegue. Si dimentica poi che il Corano stesso dice che il miscredente deve essere «sterminato» e perseguitato fino alla fine dei tempi. La «gente del libro», cristiani o giudei, che hanno avuto una «rivelazione scritta», possono, invece, essere tranquillamente tollerati, ma nella posizione di «dimmi», cioè di sottoposti-protetti. La guerra delle pietre in Palestina e la lotta

**Tradizioni profetiche**  
Senza voler giustificare niente o qualcosa, bisogna aggiungere che i «fondamentalisti» agiscono in perfetta sintonia con la «legge sacra» e le tradizioni profetiche. Prendiamo



Taslima Nasreen, minacciata di morte dagli Integralisti

Munir/Epa-Ansa

la «sharia». Cioè la legge islamica. Non c'è una legge penale, civile o una legge per questo o quello. Nel mondo islamico più ortodosso, c'è la «sharia» e basta. Il credente, dunque, non può fare altro che applicarla. Corano, «sharia», e la lunga serie di «hadith» (le tradizioni) comprendono tutto: organizzazione dello stato, la legge, le gerarchie, affari, eredità, i rapporti tra marito e moglie, le eredità per i figli e così via. Insomma il modo ordinato di vivere di tutta la società. Quindi il ritorno alle «tradizioni» è un ritorno che dovrebbe riguardare tutta la società nel suo insieme. Siamo noi ad aver portato, nella «casa dell'Islam», tutte le cose che non contano niente: parlamenti, capi di Stato, istituzioni mutate dal mondo occidentale. Ma si tratta di «tagli» passeggeri, imposti con il colonialismo e che l'Islam prima o poi spazzerà via. Il Corano prevede certamente l'obbedienza alle autorità, ma prevede anche la piena, doverosa e totale ribellione a quella autorità che «non possono più essere considerate islamiche». Sadata si proclamava musulmano, ma per coloro che lo uccisero non lo era più e ammazzarlo fu più che legittimo. Il «libro sacro» prevede anche l'aiuto e l'affetto per l'ospite, il pellegrino, il viandante, lo straniero bisognoso d'aiuto. Allora perché, in Algeria, sono stati sgocciolati come capretti i poveri marinai italiani e vengono uccisi gli «occidentali»? Perché non sono «pellegrini» e «viandanti», ma persone arrivate nella «Casa dell'Islam», per collaborare con un governo che non ha più nessun rapporto con il Corano e l'Islam, anche se proclama il contrario. «Era scritto», come

**I falsi islamici**  
E i morti? Tutti quei morti «stranieri» o «falsi islamici», come dicono gli «integralisti», in Egitto, in Algeria o in Iran? Che cosa volete che siano i morti quando si combatte, ad altissimo livello, per il trionfo definitivo della fede e del Signore. Forse soltanto un «piccolo prezzo» che «deve essere pagato». Poi sarà la pace, la gioia eterna e il paradiso dei giusti. Anche sulla vita e sulla morte, due concetti così vicini e nello stesso tempo così lontani, ci sarebbe molto da scrivere per quanto riguarda l'Islam. Come appare, ora, così tristemente superato dalle tragedie quotidiane, quello che scriveva il «nir-mista-fondamentalista» egiziano Al Manfalouti quando diceva ai suoi: «Se voi musulmani pensate che Dio abbia creato i cristiani solamente perché muoiano di spada o d'incendio, avete capito male il vostro Dio e l'avete offeso».